

MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE
(gruppo di Bologna)

IL GIUBILEO DEL 2000 e le nuove povertà

2^a Quaderno MEIC 1999/2000

Estratti di relazioni sviluppate da esperti e studiosi di varia formazione (teologi, storici, economisti, politici). L'argomento delle trattazioni riguarda il Giubileo del 2000.

IL GIUBILEO E LE NUOVE POVERTÀ

don Giandomenico Cova

L'origine del Giubileo ebraico trova la sua spiegazione nei primi 12 versetti del capitolo 25 del libro del Levitico.

Da un lato il Giubileo si riferisce all'evento biblico, da cui ne mutua il nome (yobel), dall'altro si concentra sui contenuti che si riscontrano in tradizioni bibliche diverse.

Nel testo del Levitico si parla di due celebrazioni diverse: quella dell'anno sabbatico (il quarantanovesimo) e quella dell'anno giubilare (il cinquantesimo). Il loro senso è il medesimo: la terra è di Dio e nulla è dell'uomo. Il discorso vale tanto per la proprietà quanto per le persone. Tale concetto diventa legge per gli Ebrei, diventa "Parola". L'idea fondamentale del Giubileo, fin dalle prime parole, è quello di libertà. Letta alla luce del Nuovo Testamento, questa libertà è quella che si ottiene solo attraverso la croce di Gesù e il nostro rapporto con essa.

Don Giandomenico Cova è docente di Antico Testamento presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese (S.T.A.B.), Sezione Seminario Regionale.

I "SEGN" DEL GIUBILEO DEL 2000

don Erio Castellucci

Il Giubileo ebraico nasce per affermare che tutto appartiene a Dio; quello cristiano, pur ispirandosi al Giubileo ebraico, pone al centro del suo significato Cristo, senso ultimo di tutte le cose.

I Giubilei cristiani si sono succeduti nella storia con frequenze diverse, ma i significati che li hanno sorretti e animati sono sempre stati due: il primato di Dio e il primato del prossimo.

Per comprendere il vero spirito di questo particolare Anno di Grazia vengono in nostro aiuto alcuni "segni" concreti che possiamo così riassumere:

- la Porta Santa, simbolo di Cristo che "apre" a tutti le sue braccia. Ognuno può convertirsi e farsi Chiesa attraverso Lui. Nell'anno 2000 questo segno ha assunto un significato interreligioso, di portata universale;
- il pellegrinaggio, spesso gesto di carattere penitenziale, non esclusivamente legato al Giubileo. Il pellegrinaggio ha una forte valenza simbolica: è un cammino faticoso ma con una meta significativa (l'eternità), che si realizza insieme (il popolo di Dio). È, in sintesi, un esercizio di crescita spirituale;
- le indulgenze, come aiuto offerto dalla Chiesa per sanare le ferite prodotte dal peccato;

- la purificazione della memoria, che consiste nel chiedere perdono da parte della Chiesa per le colpe commesse dai suoi figli nel corso della storia. Il Papa ha rilanciato molto questo aspetto durante il Giubileo del 2000, con la speranza soprattutto che un tale esempio di umiltà sia imitato da molti;
- il martirologio, vale a dire un'elencazione dei martiri comuni alle tre Confessioni cristiane (cattolica, ortodossa, protestante);
- la carità, sia quella verso i poveri, sia quella connessa al complesso e delicato problema del debito internazionale contratto dai Paesi poveri o da quelli in via di sviluppo, verso i quali il Papa Giovanni Paolo II ha sollecitato l'attenzione di tanti Stati.

Don Erio Castellucci è docente di Dogmatica presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese (S.T.A.B.), Sezione Seminario Regionale.

LA GIUSTIZIA COME SEGNO DEL GIUBILEO NELL'ANTICO TESTAMENTO

don Massimo Cassani

Il Giubileo, oltre ad una valenza di tipo religioso, ne contempla anche una di carattere sociale. Nell'Antico Testamento la giustizia non è intesa come equilibrio tra ciò che si dà e ciò che si riceve, ma come attributo divino: Jahweh è il giusto per eccellenza.

Tre sono le caratteristiche che il concetto biblico di giustizia assume:

- la gratuità di Jahweh nei confronti dell'umanità;
- la liberazione dall'oppressione;
- la fedeltà-misericordia di Dio il quale resta, nonostante le mancanze di Israele, fedele al suo patto di alleanza.

L'uomo giusto, nell'Antico Testamento, è colui che corrisponde pienamente al progetto di Dio e gli è fedele. Nel Pentateuco esistono diversi codici e leggi che regolano i rapporti interpersonali e sociali del popolo di Israele. In particolare si parla dell'aiuto da offrire ai più deboli. Tale concetto affonda le sue radici in motivazioni di carattere teologico: come Dio ha soccorso Israele, così Israele deve soccorrere i bisognosi. La giustizia degli uomini diviene così imitazione, per quanto possibile, della giustizia di Dio.

Anche il concetto di proprietà privata è modellato su una concezione teologica: la terra appartiene a Dio e tutti devono beneficiarne nella misura che Dio stabilisce. Soccorrere il povero diviene, così, non un gesto di carità, ma la redistribuzione doverosa della ricchezza elargita da Dio: siamo ben aldilà di una giustizia intesa in senso prettamente umano.

Nel libro del Levitico, a proposito dell'Anno giubilare, si ricordano i precetti del riscatto delle cose e delle persone: ridonare ciò che si è acquisito nel tempo, poiché

nulla è dell'uomo ma tutto è di Dio. Quando l'uomo non assolve i suoi compiti, la giustizia di Dio rende vani i suoi progetti.

Don Massimo Cassani è docente di Teologia Morale presso lo Studio Teologico Accademico Bolognese (S.T.A.B.), Sezione Seminario Regionale, e Assistente ecclesiastico del gruppo MEIC di Bologna.

ECONOMIA, POLITICA ED ETICA, OVVERO UMANIZZARE L'ECONOMIA PER DARE UN CUORE ALLA SOCIETA'

Prof. Carlo D'Adda

A partire dagli Anni '80 si è cominciato a parlare di debito estero, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo. Le radici di tale problema affondano negli Anni '70, in seguito alla moltiplicazione del prezzo del petrolio. I Paesi che si indebitarono videro sempre più crescere i loro debiti a causa degli elevati tassi d'interesse. I Paesi asiatici svalutarono la loro moneta: ciò causò la forte riduzione del loro potere d'acquisto, ma incrementò fortemente le esportazioni. I Paesi dell'America Latina e dell'Africa adottarono il sistema inverso, cioè quello della sopravvalutazione della moneta che causò un forte calo delle esportazioni. Tutto questo provocò la paura, da parte delle banche che avevano finanziato i Paesi in via di sviluppo, di una grossa crisi finanziaria. Si è passati così dal Piano Baker (indurre i Paesi in via di sviluppo a non dichiarare esplicitamente e pubblicamente di assolvere il debito), a quello Bradley (arrivare alla cancellazione di una parte del debito).

Il criterio messo oggi a punto è quello di arrivare a togliere il debito giudicato insostenibile e mantenere in essere solo quello che è considerato sostenibile. La questione è però chiaramente complessa e delicata. Il vero problema sta alla base: cercare di costruire nei Paesi in via di sviluppo delle politiche sensate con chiari programmi di riduzione della povertà e di promozione dello sviluppo.

Il Prof. Carlo D'Adda è Ordinario di Economia all'Università di Bologna.

STORIA DEI RAPPORTI FRA PAESI RICCHI E PAESI POVERI

Prof.ssa Vera Negri Zamagni

Il mondo, nello svolgersi della sua storia, è sempre stato testimone di disparità tra i popoli. La disuguaglianza tra un popolo ed un altro è un derivato dell'organizzazione e non necessariamente del possesso di risorse.

Nell'antichità, la leadership di un popolo non assumeva mai forme definitive.

Con la Rivoluzione Industriale, l'accumulazione di beni presso alcuni gruppi diventa forte e così si accentuano enormemente le differenze di organizzazione tra i vari popoli. La conseguenza è che i cambiamenti di leadership si verificano soltanto all'interno di un'area molto ristretta, costituita da pochi Paesi che incominciano ad estendere il loro dominio molto facilmente, non trovando nei Paesi "rimasti indietro" valide e capaci opposizioni.

Nasce così il colonialismo che, pur con differenze di stile e cultura da Paese a Paese e da colonia a colonia, durerà per circa tre secoli. Con l'intento di recare benefici economici alle madrepatrie, il colonialismo ha avuto tra le forme più negative quella della monocoltura, un tipo di coltivazione rivolta ad un unico prodotto che portava in sé lo svantaggio, per la colonia, di forti ricadute sul mercato se di quel prodotto pochi ne avessero richiesto il consumo.

Dopo la colonizzazione arriva la decolonizzazione, soprattutto in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, che comporta:

- enormi problemi di organizzazione di nuovi Stati;
- tentativi fallimentari di industrializzazione.

Negli ultimi vent'anni il fenomeno della globalizzazione ha permesso a quei Paesi in via di sviluppo, che avevano maggior istruzione, più apertura verso le multinazionali e buone capacità di coordinamento del lavoro, per inserirsi nel circuito economico dei Paesi avanzati (es. l'Asia).

Conclusione: la povertà non si combatte con l'elemosina, ma debellandone le cause che sono soprattutto la mancanza di istruzione, di capitale produttivo, di occasioni di lavoro. L'importante è scegliere gli strumenti giusti attraverso cui intervenire.

La Prof.ssa Vera Negri Zamagni è Ordinario di Storia Economica presso l'Università di Bologna.

TESTIMONIANZE DI UN MISSIONARIO

Padre Ampelio Cavinato

L'Uganda, piccolo Paese dell'Africa, non è abitata in modo omogeneo: ci sono popoli sedentari e molto ben organizzati, ci sono popoli che vivono in situazioni intermedie, ci sono infine i pastori.

In questi luoghi l'esercito ha una funzione interna: serve per mantenere il regime al potere. Quando in un Paese come questo si instaura un regime militare, i Paesi avanzati collaborano con esso dando denaro, poiché il dittatore che lo governa si fa

mediatore degli interessi dei succitati Paesi. Non è altro che un ritorno al vecchio colonialismo, fatto però in modo indiretto e quindi meno evidente.

Il popolo di questi Paesi è spesso ignaro di fronte a tali meccanismi, non avendo esso un'istruzione adeguata. Le Chiese, perciò, stanno cercando di promuovere un lavoro di sensibilizzazione politica di base per conferire a questi popoli istruzione e quindi dignità e autonomia.

Padre Ampelio Cavinato è un missionario comboniano.

GLI ANZIANI E LE DEMENZE

Dott. Giancarlo Savorani

Le demenze sono una delle principali malattie dell'anziano. Esse rappresentano la prima causa di disabilità e di perdita dell'autonomia, con pesantissime ripercussioni sociali, economiche ed assistenziali.

Una delle forme più frequenti è la malattia di Alzheimer, il cui primo sintomo consiste in una lieve ma graduale perdita della memoria. Ad essa fa seguito l'incapacità di risolvere problemi abituali e di comunicare con l'ambiente circostante. In un secondo momento il paziente perde l'orientamento spazio-temporale e dunque capacità di muoversi autonomamente, fino addirittura ad essere inconsapevole di ciò che succede.

Per migliorare l'assistenza occorre pensare sia al malato sia all'ambiente circostante, potenziando appieno i concetti di solidarietà e sussidiarietà laica e cattolica.

Il Dott. Giancarlo Savorani è geriatra (Comitato scientifico A.R.A.D.).

LA BANCA ETICA

Dott. Roberto Fattori e Dott. Gabriele Giulietti

La fondazione della Banca Etica nasce come strumento economico di tipo un po' diverso da quello delle banche a cui noi siamo abituati, poiché essa parte dal presupposto di capire le conseguenze del modo con cui viene investito il denaro. E' una maniera diversa e più giusta di fare finanza, perché essa rivolge l'attenzione alla gente, all'ambiente e dunque alla qualità della vita. L'economia diviene così il metro per raggiungere il vero fine: le persone. Il rapporto tra la struttura operativa di tale banca e i suoi soci è molto diretto e trasparente.

Il Dott. Roberto Fattori è coordinatore della circoscrizione bolognese della Banca Etica.

L'idea di una Banca dei Poveri nasce dalla volontà di cominciare a far credito anche a chi non possiede nulla, per dare una possibilità di riscatto dalla povertà e di costruzione di qualcosa con il proprio lavoro.

In Italia è del 1978 la prima Finanziaria Etica, una finanziaria cioè attenta al percorso del denaro. In seguito grandi associazioni – ACLI, AGESCI, ARCI, Lega Ambiente, WWF ed altre- fondarono l'“Associazione verso la Banca Etica”, che diventerà vera e propria Banca Etica il 30/05/98. Ciò che caratterizza realmente questa banca è che il denaro dei finanziatori è realmente utilizzato in vista di un benessere sociale e non soltanto come profitto.

Il Dott. Gabriele Giulietti è vicedirettore della Banca Popolare Etica.

DEBITO ESTERO E' POSSIBILE UNA ECONOMIA GIUSTA?

INTRODUZIONE
Sen. Giovanni Bersani

Il problema più grande per i cattolici consiste nel cercare di conciliare esigenza morale ed azione pratica all'interno di quella scienza definita “economia”.

Due grandi temi interpellano oggi la società e non solo quella cattolica: il fenomeno della globalizzazione e l'ingerenza armata nelle situazioni di crisi grave. In questo scenario si colloca il problema del debito estero, verso il quale la Chiesa italiana si è assunta l'impegno e la responsabilità di dare una risposta concreta, collegando la cancellazione o ristrutturazione del debito con nuove possibilità di sviluppo per i Paesi poveri. Da un lato bisogna creare le premesse di una forte azione a livello internazionale, dall'altro cercare di trovare strumenti idonei per agire a livello locale.

Il Senatore Giovanni Bersani è Presidente del CEFA.

ECONOMIA E DEBITO ESTERO
Prof. Lorenzo Caselli

Il fenomeno “globalizzazione” può essere così riassunto:

- progresso scientifico-tecnologico che determina nuovi beni, soprattutto immateriali quali il sapere, la conoscenza, l’organizzazione;
- crescita di istruzione, benessere, informazione;
- mobilità delle persone.

I processi di globalizzazione non avvengono secondo modalità lineari: a livello finanziario, ad esempio, le velocità sono molto più accentuate rispetto a quelle che si riscontrano a livello culturale. Tali contraddizioni causano instabilità economica, sanitaria e culturale in alcuni Paesi del mondo, nonché insicurezza personale, ambientale, politica, ecc.

Il Giubileo del 2000 vuole essere una grande sfida alla società odierna. Per fare ciò bisogna creare condizioni favorevoli affinché le differenti realtà nazionali e locali possano svilupparsi e comunicare tra di loro. In tale direzione si è mossa la Chiesa, proponendo ai Paesi avanzati la remissione del debito nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, facendo leva su interventi articolati e flessibili poggiati sulla progettualità e responsabilità dei soggetti coinvolti: i sindacati dei Paesi industrializzati, le grandi imprese, il volontariato, l’associazionismo, i governi. In tal modo la globalizzazione potrebbe diventare strumento di valorizzazione di potenzialità e specificità per ogni Paese.

Non ultimo è il problema della cittadinanza globale, fondata sull’interdipendenza e in divisibilità dei diritti umani e democratici, che richiede da parte di tutti solidarietà che non significa pietà, ma progettazione di una nuova economia fatta di sviluppo e di pace.

Ci sono risorse quali la conoscenza, il sapere e la cooperazione, che con il loro uso si moltiplicano e che pertanto vanno promosse e coltivate.

Il Prof. Lorenzo Caselli è Presidente nazionale del MEIC e Preside della facoltà di Economia dell’Università di Genova.

ETICA ED ECONOMIA

Prof. Luigino Bruni

L’etimologia della parola “giubileo” si ricollega strettamente al senso originario dell’economia intesa come scienza della felicità pubblica. A tale proposito il Giubileo del 2000 pone al suo centro il tema della remissione dei debiti. Alla radice di questo problema si riscontra soprattutto la mancanza nei Paesi in via di sviluppo di una società civile matura ed organizzata, spesso fondata su governi non democratici. Compito dell’Occidente dovrebbe essere quello di rinsaldare una cultura del dono ed una redistribuzione solidale del reddito fra i Paesi del mondo. La reciprocità, la fiducia e la mutua confidenza sono elementi prioritari per lo sviluppo di una nazione, in mancanza dei quali il noto economista salernitano del XVIII secolo, Genovesi,

riteneva non possibile il funzionamento del mercato. Dunque coltivare e non strumentalizzare. La posizione di Genovesi si pone in forma sostanzialmente inversa a quella di Smith e degli anglosassoni, per i quali è il mercato che diffonde fiducia e virtù etiche. Genovesi era praticamente interessato all'economia come felicità pubblica, Smith all'economia come ricchezza delle nazioni. Tra le due visioni, nel mondo si è imposta la seconda, che ha sottolineato l'importanza del mercato come metro per raggiungere la felicità e individuale e collettiva.

Successivamente, nel XX secolo, si è affermato il concetto di welfare (benessere), che mira all'utilità. Tuttavia la sostituzione di beni sempre più individualistici a quelli relazionali ha comportato una diminuzione della tanto cercata felicità.

Rimane, dunque, una domanda: quale mercato? Unica risposta: quello dell'assistenza reciproca e dell'esercizio della socialità umana.

Il Prof. Luigino Bruni è Professore di Economia all'Università Bocconi di Milano.

POLITICA ED ECONOMIA

Prof.ssa Flavia Franzoni Prodi

Con la caduta del muro di Berlino (1989) si è temuto che il fallimento dei sistemi socialisti cedesse il posto all'imporsi del modello capitalistico fondato sull'"idolatria" del mercato. La "Centesimus annus" (1991), anche se non fornisce modelli alternativi, offre sollecitazioni a perseguire politiche a tutela della giustizia.

Il "welfare state" è un sistema di protezione sociale, che risponde ai bisogni dei cittadini in termini di equità e di giustizia. Per salvarlo e mantenerlo occorrono:

- nuove collaborazioni tra pubblico e privato;
- introduzione della selettività (non si può dare gratis tutto a tutti);
- riscoperta della comunità come senso di appartenenza da parte dei cittadini e fiducia nei rapporti interpersonali.

Ciò che però bisogna evitare è la tendenza a risolvere i problemi sociali che riguardano i più deboli al di fuori del sistema socio-economico forte, del sistema cioè che funziona.

La Prof.ssa Flavia Franzoni Prodi è Docente di Organizzazione dei Servizi Sociali.